



# ROSARIUM

Movimento Domenicano del Rosario - Provincia "S. Domenico in Italia"



Viva la Famiglia!

Poste Italiane s.p.a. - Specificazione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, CB Bologna - Anno XLVII - n. 4 - IV trimestre

---

4/2014

---

## ROSARIUM

Publicazione trimestrale del  
**Movimento Domenicano del Rosario**

### Proprietà:

Provincia Domenicana S. Domenico in Italia  
via G.A. Sassi 3 - 20123 Milano  
Autorizzazione al Tribunale di Bologna  
n. 3309 del 5/12/1967

### Direttore responsabile:

fr. Mauro Persici o.p.

### Rivista fuori commercio

**Le spese di stampa e spedizione  
sono sostenute dai benefattori**

**Anno 47° - n. 4**

### stampa:

GraficaDuePrint  
Cinisello Balsamo - v.le Lombardia 32

### Movimento Domenicano del Rosario

Via IV Novembre 19/E  
43012 Fontanellato (PR)  
Tel. 0521822899 - Fax 0521824056  
Cell. 3355938327  
e-mail info@sulrosario.org  
**www.sulrosario.org**  
**CCP. 22977409**

La redazione dell'inserto  
per i bambini è curata da  
Ilaria Giannarelli



*Per aiutarci potrete adoperare:*

✓ *l'allegato modulo di c/c postale.*

*Oppure effettuare un bonifico sui seguenti  
conti intestati al Centro Domenicano del  
Rosario di Fontanellato (Pr):*

✓ *conto corrente 879841  
della Banca Popolare dell'Emilia  
Romagna, agenzia di Fontanellato:  
IBAN IT92L0538765740000000879841  
BIC/SWIFT: BPMOIT22XXX*

✓ *conto Banco Posta 22977409  
IBAN IT46B0760112700000022977409  
BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX*

**Il numero è stato chiuso il 2/12/2014**

**Il movimento del rosario vive  
grazie alla vostra generosità**

**possiamo contare  
anche sul tuo aiuto?**



## La santa Messa: è tutta una predica! (III parte)

# Il Santo Vangelo: la Buona Novella, buona davvero!

*fra Paolo Maria Calaon op*

*Siamo così giunti, nel percorso di riflessione iniziato negli articoli precedenti, al momento più solenne della Liturgia della Parola: la proclamazione del Vangelo. Mentre si intona il Canto al Vangelo l'assemblea si alza in piedi per ascoltare la proclamazione del Vangelo, dopo aver ascoltato le altre letture tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento, che hanno "preparato l'assemblea radunata all'ascolto del Vangelo" (Ordinamento delle letture della Messa, 13).*

Il termine "Vangelo" viene dal greco: *eu*, buono e *angelion*, che vuol dire messaggio, annuncio, notizia, novella. Uniti assieme hanno come significato: "buona notizia, buona novella". Con questa espressione si identifica sia la caratteristica del messaggio evangelico, il suo "contenuto", sia lo stesso libro dei Vangeli. Questo nome non ci viene solo dalla tradizione, ma dallo stesso Vangelo. Un esempio per tutti lo possiamo ricavare dal Vangelo secondo Marco. Infatti, sia all'inizio che alla fine di questo Vangelo abbiamo utilizzato questo termine, che diventerà poi abituale nella Chiesa. Così troviamo all'inizio del Vangelo di Marco questa espressione, quasi il suo "titolo": "Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio" (Mc 1,1). Espressione stessa usata da Gesù quando, nell'inviare gli apostoli a predicare la Buona Novella del Regno: "Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15). Dagli inizi così la Chiesa non ha smesso di predicare il Vangelo, annunciandolo, secondo il mandato di Gesù a tutte le genti. Il Vangelo è sempre lo stesso, ma questo "annuncio" è sempre nuovo perché Cristo "nella sua venuta, ha portato con sé ogni novità" (S. IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, IV, c. 34, n. 1; citato da PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 11).

CATECHESI – Dalla storia della liturgia e del rito della Messa possiamo rilevare quanto segue. La lettura del Vangelo nella celebrazione eucaristica è di antica e venerabile tradizione. Tutte le varie famiglie liturgiche in tutti i riti sottolineano la presenza della lettura di un brano tratto dai Santi Vangeli, e questa lettura si presenta circondata di solennità, di preghiere, canti ed onore. Gestì, questi, che confermano ed attestano non solo l'ossequio della Chiesa per questa lettura, obbediente al suo Signore, ma anche la consapevolezza che Gesù stesso parla quando "nella liturgia della Chiesa viene proclamato il suo Vangelo" (cf. SC 7). Non si comprenderebbero altrimenti questi segni di onore e di venerazione che accompagnano la lettura evangelica e non le altre letture. Alcuni di questi segni sono tuttora presenti nella nostra liturgia, altri invece sono passati in disuso. Vediamone alcuni in dettaglio:





*I ceri accesi* - San Girolamo ricorda che già nel 378, in tutte le Chiese d'Oriente, venivano accese luci in segno di gioia. Usanza che sembra avvenisse anche nella stessa Roma, come ci attesta l'*Ordo romanus I* (il libro che raccoglieva la descrizione dei riti, tra cui anche quelli propri alla liturgia papale). Secondo questo testo liturgico, due sono gli accoliti che, con ceri accesi, accompagnano il Vangelo, uno da una parte e uno dall'altra. Invece, nella liturgia gallicana (cf. *Esposizione della liturgia gallicana dello Pseudo-Germano*), la liturgia del V-VII sec. del sud della Francia, sono addirittura sette (cf. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera*. II, 87). Questi numeri hanno dei significati simbolici. Due sono le nature di Cristo, sette sono i sacramenti, i doni dello Spirito santo.

*Il diacono* - Il lettore o il cantore del Vangelo è per antica tradizione il diacono (e in sua assenza il sacerdote celebrante o uno dei sacerdoti concelebranti). Lo stesso *Ordo romanus I*, testo liturgico del V secolo, già ricordato, ci riferisce che proprio al diacono spetta la proclamazione del Vangelo. Questo è il suo ministero più importante, quello di servizio nella liturgia, che, assieme al ministero della predicazione e della carità, sono i tre suoi ministeri specifici. Il suo compito nell'antichità iniziava con un invito a "fare silenzio" che rivolgeva all'assemblea, unito all'obbligo di "alzarsi in piedi". Significative sono le esortazioni pronunciate dal diacono nelle liturgie orientali: "*Sapienza! In piedi! Stiamo attenti! Ascoltiamo il santo Evangelo. Pace a tutti!*" (cf. ROSSO, *La celebrazione della storia della salvezza nel rito bizantino*, 236).

*La benedizione e il libro dei Vangeli* - Poi il diacono chiede al vescovo (o al sacerdote che presiede la celebrazione) la benedizione. Anche oggi questa benedizione è presente nelle celebrazioni solenni dell'Eucaristia. In un modo più semplice del rito antico dove il diacono, nel chiedere la benedizione, teneva il libro dei Vangeli aperto davanti al Vescovo. Il Vescovo, posando la sua mano sul libro dei Vangeli, impartiva la solenne benedizione al diacono, con una formula di origine gallicana (il rito che era celebrato nel V-VII secolo nelle Gallie), e che ancora oggi viene usata. Il gesto è stato ora semplificato, ma non il suo significato, espresso in modo significativo dalla formula di benedizione: "Il Signore sia nel tuo cuore e sulle tue labbra perché tu possa annunziare degnamente il suo Vangelo". Nel caso fosse un sacerdote che proclama il Vangelo, anche lui, sottovoce, dice la stessa preghiera, ma pronunciata in prima persona, "Il Signore sia nel mio cuore..."

Da sottolineare questa breve preghiera, che manifesta che non tutti possono leggere il Vangelo nella Santa Messa e nelle altre celebrazioni dove è prescritto dalle norme liturgiche. Sono coloro che, in forza del potere loro conferito con il sacramento dell'Ordine, il Signore ha "scelto e costituito come dispensatori dei santi misteri, perché in ogni parte della terra sia offerto il sacrificio perfetto e con la parola e i Sacramenti sia edificata la Chiesa, comunità della nuova alleanza, tempio della lode del Signore" (cf. *Prefazio dell'Ordine*, in *Messale romano*, II edizione, 1984, p. 350).

*La processione* - Il diacono o il sacerdote, accompagnato da un ministro con il turibolo fumigante e dai due accoliti, si reca all'ambone da cui proclamerà il Vangelo. Il libro dei Vangeli viene elevato sopra la testa del ministro, e mostrato solennemente all'assemblea dei fedeli. Il canto accompagna il rito, che acquista così le caratteristiche di un vero e proprio *processus triumphalis*, una processione trionfale. Questo gesto altamente simbolico sottolinea le parole stesse della liturgia pasquale che proclama: "Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste: un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto. Gioisca la terra inondata da così grande splendore: la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo. Gioisca la madre Chiesa, splendente della gloria del suo Signore, e questo tempio tutto risuoni per le acclamazioni del popolo in festa" (MESSALE ROMANO, *Annunzio pasquale. Veglia pasquale nella notte santa*, CEI 1983, n. 19, p. 165-166).

*L'ambone* - Il luogo da cui viene proclamato il Vangelo è un luogo preciso e molto "simbolico". Il nome stesso, dal greco *anabainein*, sta a indicare il luogo "elevato" nel quale normalmente si trova. È uno dei tre poli importanti nella celebrazione assieme all'altare e alla sede del presidente. Così si esprime l'*Istruzione generale del Messale Romano*: "L'importanza della Parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata e verso il quale, durante la liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli" (IGMR 272, cf. anche CCC 11849). Tale posizione dovrebbe anche "visibilmente" mostrare l'importanza, sottolineata dalla Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia, la *Sacrosanctum Concilium*, delle due "mense", quella della Parola e quella dell'Eucaristia. Come si esprime la stessa liturgia della Chiesa in una delle formule dell' ammonizione introduttiva all'Atto penitenziale: "Il Signore Gesù, che ci invita alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, ci chiama alla conversione. Riconosciamo di essere peccatori e invochiamo con fiducia la misericordia di Dio" (MESSALE ROMANO, *Riti di Introduzione*, CEI 1983, p. 295). In alcune chiese l'ambone stesso è arricchito e circondato da simboli ed elementi che sottolineano la sua importanza nella celebrazione eucaristica. Questi segni e simboli sono atti a indicare e celebrare il mistero della salvezza, nella centralità dell'annuncio pasquale di Cristo risorto. Alcuni vogliono rappresentare, con una struttura architettonica ben delimitata, il giardino nel quale Gesù risorto è apparso a Maria Maddalena. È da questo luogo che è partito l'annuncio della Resurrezione di Gesù. È stata infatti la stessa Maria Maddalena, per questo chiamata "*l'apostola degli apostoli*", che ha portato agli apostoli, riuniti nel Cenacolo, l'annuncio della Resurrezione di Gesù, un annuncio che proprio dall'ambone continua a essere proclamato.

Altri sono semplicemente o riccamente decorati da segni e simboli evangelici. Quelli più diffusi sono i simboli dei quattro evangelisti. La tradizione patristica attribuisce agli evangelisti quattro simboli tratti dal libro dell'*Apocalisse* di san Giovanni Apostolo: "Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi







erano quattro esseri viventi, pieni d'occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l'aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un'aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!» (Ap 4,6-7, vedi anche Ez 1,4-11).

*Lo stare in piedi* - Il Vangelo da sempre veniva proclamato in piedi, e in piedi veniva ascoltato. E questa tradizione è antichissima. Ne parlano già le *Costituzioni Apostoliche* (capitolo II, § 57), uno dei documenti più importanti dell'origine della cristianità, del IV sec., che contiene numerosi riferimenti agli usi e tradizioni liturgiche e canoniche dei primi cristiani. Lo "stare in piedi", oltre a essere un segno di ossequio, è una ulteriore professione di fede nella Resurrezione di Gesù, come avviene nella liturgia ortodossa quando canta gli inni *acatisti*, da farsi appunto "stando in piedi".

*Il segno di croce* - Salutati i fedeli con "il Signore sia con voi" (di origine gallicana del IX secolo), il diacono proclama il Vangelo che introduce con le parole del rito "*Sequentia S. Evangelii secundum...*", che in italiano traduciamo semplicemente: "Dal Vangelo secondo...". Il termine latino *sequentia* ricorda l'uso antico di leggere il Vangelo in una forma continua. Fatto con il pollice un piccolo segno di croce sul libro stesso, il diacono si segna, con un segno di croce, la fronte, la bocca e il petto. Anche tutta l'assemblea compie, dopo di lui, questo semplice e simbolico gesto. Il segno di croce sul Vangelo ricorda che esso contiene la dottrina del Crocifisso, mentre il segno di croce fatto sulla persona vuole implorare la grazia di Dio perché l'ascoltare il Vangelo sia per noi fruttuoso, sia veramente una buona novella.

*L'incensare il Vangelo* - Prima della lettura del testo evangelico avviene ancora un ulteriore gesto di venerazione verso la parola di Dio. Testimoniato sin dal XI secolo, questo gesto è anche un gesto di purificazione dei presenti, perché, ascoltando il Vangelo, possano essere purificati, come sottolinea anche la preghiera, che, dopo la lettura del Vangelo, ancora oggi viene detta sottovoce: "*Per evangelica dicta, deleantur nostra delicta*. La Parola del Vangelo cancelli i nostri peccati".

*La lettura del Vangelo* - Il Vangelo viene proclamato o cantato. Nella Messa solenne il canto sottolinea appunto la sacralità del momento e la gioia della Chiesa, gioia che viene dall'amore, come sant'Agostino ci ricorda commentando il Salmo 95 versetto 2: "*Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore da tutta la terra ...* Quale in realtà il contenuto del canto nuovo, se non un amore nuovo? Cantare è proprio di chi ama. La voce di questo cantore è il fervore di un santo amore" (S. AGOSTINO, *Discorso* 336, 1). La Chiesa ama il suo Signore e ama i suoi figli ai quali annuncia il "Vangelo di pace".

*Il bacio al Vangelo* - Terminata la lettura del Vangelo il diacono, o il sacerdote, baciano la pagina che è stata proclamata. Questo bacio è un gesto simbolico

pieno di significato e di importanza. Nella liturgia il segno del bacio è presente in vari momenti (il bacio all'altare, il bacio di pace, il bacio alla Croce il Venerdì santo). Questo bacio, per le parole che lo accompagnano (*La Parola del Vangelo cancelli i nostri peccati*) ricorda il gesto della donna peccatrice che bacia i piedi di Gesù, e che da lui riceve queste consolanti parole: "Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato" (Lc 7,47).

**MISTAGOGIA** - La proclamazione del Vangelo è un momento della celebrazione eucaristica che risplende di quella "nobile semplicità" a cui si riferisce il documento conciliare sulla liturgia (*Sacrosanctum Concilium*, 34). È questa, ci sembra, la scelta di uno "stile liturgico" ben preciso che sia immediato e "trasparente". I segni, le parole e i gesti che accompagnano la proclamazione del Vangelo fanno di questa proclamazione un vero "annuncio" di salvezza, perché sia accolta per quello che veramente è, ossia una "buona novella".

E assieme contribuiscono in sommo grado a far sì che i fedeli, nell'accogliere la proclamazione dell'Evangelo, siano consapevoli che la Parola di Dio è viva ed efficace, perché, come ricorda la *Sacrosanctum Concilium*, Cristo è presente nella sua parola "giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura" (SC 7).

Una riprova di questa verità l'abbiamo anche dalla fede del popolo di Dio che riservava, come era sin dall'antichità, poteri di liberazione e guarigione dalla lettura del Vangelo. Così si narra che nei conventi domenicani i fedeli, chiedendo la benedizione di san Vincenzo Ferreri, ricorrevano alla formula: "andare a farsi leggere il Vangelo dai domenicani": questo perché nel rito della benedizione di san Vincenzo era prevista la lettura di un passo evangelico, che nella formula più lunga era costituito dal testo del prologo del Vangelo di san Giovanni: "*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum...*".

Oltre che dalla devozione dei fedeli, il potere esorcistico della lettura del Prologo di Giovanni è confermato anche dall'antica tradizione liturgica. Ma se è così efficace la lettura del Vangelo in una benedizione, che è un sacramentale, a maggior ragione sarà molto più efficace e viva la proclamazione del Vangelo nella celebrazione dell'Eucaristia, "fonte e culmine della vita della Chiesa"! *Deo Gratias!*

**PREGHIERA** – *Pregliera che, nella liturgia bizantina, il diacono pronuncia sottovoce, davanti all'altare, prima di proclamare il Vangelo: "Fa' risplendere nei nostri cuori, Sovrano amico degli uomini, la luce incorruttibile della tua divina conoscenza e apri gli occhi della nostra mente all'intelligenza dei tuoi insegnamenti evangelici. Infondi in noi il timore per i tuoi beati precetti affinché, calpestando i desideri della carne, viviamo una vita spirituale, meditando e portando nei nostri pensieri e azioni tutto ciò che ti è gradito. Poiché tu sei la luce delle nostre anime e dei nostri corpi. Cristo Dio, noi rendiamo gloria a Te, insieme al tuo Padre senza principio, e con il tuo Spirito tutto santo, buono e vivificante, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen".*



La prima intervista  
rilasciata dal Papa  
(conclusione)

# “La Chiesa, l’uomo e le sue ferite”

*Pubblichiamo qui di seguito alcuni stralci dell’intervista rilasciata dal Santo Padre a p. Antonio Spadaro s.j., e pubblicata sulla rivista “Civiltà Cattolica”.*

*Il primo Papa religioso dopo 182 anni...*

Papa Francesco è il primo Pontefice a provenire da un Ordine religioso dopo il camaldolese Gregorio XVI, eletto nel 1831, 182 anni fa. Chiedo dunque: «Qual è oggi nella Chiesa il posto specifico dei religiosi e delle religiose?». «I religiosi sono profeti. Sono coloro che hanno scelto una sequela di Gesù che imita la sua vita con l’obbedienza al Padre, la povertà, la vita di comunità e la castità. In questo senso i voti non possono finire per essere caricature, altrimenti, ad esempio, la vita di comunità diventa un inferno e la castità un modo di vivere da zitelloni. Il voto di castità deve essere un voto di fecondità. Nella Chiesa i religiosi sono chiamati in particolare a essere profeti che testimoniano come Gesù è vissuto su questa terra, e che annunciano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione. Mai un religioso deve rinunciare alla profezia. Questo non significa contrapporsi alla parte gerarchica della Chiesa, anche se la funzione profetica e la struttura gerarchica non coincidono. Sto parlando di una proposta sempre positiva, che però non deve essere timorosa. Pensiamo a ciò che hanno fatto tanti grandi santi monaci, religiosi e religiose, sin da sant’Antonio abate. Essere profeti a volte può significare fare *ruido*, non so come dire... La profezia fa rumore, chiasso, qualcuno dice “casino”. Ma in realtà il suo carisma è quello di essere lievito: la profezia annuncia lo spirito del Vangelo».

*Cercare e trovare Dio in tutte le cose*

Il discorso di Papa Francesco è molto sbilanciato sulle sfide dell’oggi. Anni fa aveva scritto che per vedere la realtà è necessario uno sguardo di fede, altrimenti si vede una realtà a pezzi, frammentata. È questo anche uno dei temi dell’enciclica *Lumen fidei*. Ho in mente anche alcuni passaggi dei discorsi di Papa Francesco durante la Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro. Glieli cito: «Dio è reale se si manifesta nell’oggi»; «Dio sta da tutte le parti». Sono frasi che riecheggiano l’espressione ignaziana «cercare e trovare Dio in tutte le cose». Chiedo dunque al Papa: «Santità, come si fa a cercare e trovare Dio in tutte le cose?».

«Quel che ho detto a Rio ha un valore temporale. C’è infatti la tentazione di cercare



Dio nel passato o nei futuribili. Dio è certamente nel passato, perché è nelle impronte che ha lasciato. Ed è anche nel futuro come promessa. Ma il Dio “concreto”, diciamo così, è oggi. Per questo le lamentele mai mai ci aiutano a trovare Dio. Le lamentele di oggi su come va il mondo “barbaro” finiscono a volte per far nascere dentro la Chiesa desideri di ordine inteso come pura conservazione, difesa. No: Dio va incontrato nell’oggi». «Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente



nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa». «Incontrare Dio in tutte le cose non è un *eureka* empirico. In fondo, quando desideriamo incontrare Dio, vorremmo constatarlo subito con metodo empirico. Così non si incontra Dio. Lo si incontra nella brezza leggera avvertita da Elia. I sensi che constatano Dio sono quelli che sant’Ignazio chiama i “sensi spirituali”. Ignazio chiede di aprire la sensibilità spirituale per incontrare Dio al di là di un approccio puramente empirico. È necessario un atteggiamento contemplativo: è il sentire che si va per il buon cammino della comprensione e dell’affetto nei confronti delle cose e delle situazioni. Il segno che si è in questo buon cammino è quello della pace profonda, della consolazione spirituale, dell’amore di Dio, e di vedere tutte le cose in Dio».

#### *Certezza ed errori*

«Se l’incontro con Dio in tutte le cose non è un “*eureka* empirico” – dico al Papa – e se dunque si tratta di un cammino che legge la storia, si possono anche commettere errori...». «Sì, in questo cercare e trovare Dio in tutte le cose resta sempre una zona di incertezza. Deve esserci. Se una persona dice che ha incontrato Dio con certezza totale

e non è sfiorata da un margine di incertezza, allora non va bene. Per me questa è una chiave importante. Se uno ha le risposte a tutte le domande, ecco che questa è la prova che Dio non è con lui. Vuol dire che è un falso profeta, che usa la religione per se stesso. Le grandi guide del popolo di Dio, come Mosè, hanno sempre lasciato spazio al dubbio. Si deve lasciare spazio al Signore, non alle nostre certezze; bisogna essere umili. L'incertezza si ha in ogni vero discernimento che è aperto alla conferma della consolazione spirituale». «Il rischio nel cercare e trovare Dio in tutte le cose è dunque la volontà di esplicitare troppo, di dire con certezza umana e arroganza: "Dio è qui". Troveremmo solamente un dio a nostra misura. L'atteggiamento corretto è quello agostiniano: cercare Dio per trovarlo, e trovarlo per cercarlo sempre. E spesso si cerca a tentoni, come si legge nella Bibbia. È questa l'esperienza dei grandi Padri della fede, che sono il nostro modello. Bisogna rileggere il capitolo 11 della *Lettera agli Ebrei*. Abramo è partito senza sapere dove andava, per fede. Tutti i nostri antenati della fede morirono vedendo i beni promessi, ma da lontano... La nostra vita non ci è data come un libretto d'opera in cui c'è tutto scritto, ma è andare, camminare, fare, cercare, vedere... Si deve entrare nell'avventura della ricerca dell'incontro e del lasciarsi cercare e lasciarsi incontrare da Dio».

«Perché Dio sta prima, Dio sta prima sempre, Dio *primerea*. Dio è un po' come il fiore del mandorlo della tua Sicilia, Antonio, che fiorisce sempre per primo. Lo leggiamo nei Profeti. Dunque, Dio lo si incontra camminando, nel cammino. E a questo punto qualcuno potrebbe dire che questo è relativismo. È relativismo?

Sì, se è inteso male, come una specie di panteismo indistinto. No, se è inteso in senso biblico, per cui Dio è sempre una sorpresa, e dunque non sai mai dove e come lo trovi, non sei tu a fissare i tempi e i luoghi dell'incontro con Lui. Bisogna dunque discernere l'incontro. Per questo il discernimento è fondamentale».

«Se il cristiano è restaurazionista, legalista, se vuole tutto chiaro e sicuro, allora non trova niente. La tradizione e la memoria del passato devono aiutarci ad avere il coraggio di aprire nuovi spazi a Dio. Chi oggi cerca sempre soluzioni disciplinari, chi tende in maniera esagerata alla "sicurezza" dottrinale, chi cerca ostinatamente di recuperare il passato perduto, ha una visione statica e involutiva. E in questo modo la fede diventa una ideologia tra le tante. Io ho una certezza dogmatica: Dio è nella vita di ogni persona, Dio è nella vita di ciascuno. Anche se la vita di una persona è stata un disastro, se è distrutta dai vizi, dalla droga o da qualunque altra cosa, Dio è nella sua vita. Lo si può e lo si deve cercare in ogni vita umana. Anche se la vita di una persona è un terreno pieno di spine ed erbacce, c'è sempre uno spazio in cui il seme buono può crescere. Bisogna fidarsi di Dio».

*Dobbiamo essere ottimisti?*

Queste parole del Papa mi ricordano alcune sue riflessioni del passato, nelle quali l'allora cardinal Bergoglio ha scritto che Dio vive già nella città, vitalmente mescolato in mezzo a tutti e unito a ciascuno. È un altro modo, a mio avviso, per dire ciò che

sant'Ignazio scrisse negli *Esercizi Spirituali*, cioè che Dio «lavora e opera» nel nostro mondo. Gli chiedo dunque: «dobbiamo essere ottimisti? Quali sono i segni di speranza nel mondo d'oggi? Come si fa ad essere ottimisti in un mondo in crisi?». «A me non piace usare la parola “ottimismo”, perché dice un atteggiamento psicologico. Mi piace invece usare la parola “speranza” secondo ciò che si legge nel capitolo 11 della *Lettera agli Ebrei* che citavo prima. I Padri hanno continuato a camminare, attraversando grandi difficoltà. E la speranza non delude, come leggiamo nella *Lettera ai Romani*. Pensa invece al primo indovinello della *Turandot* di Puccini», mi chiede il Papa. Sul momento ho ricordato un po' a memoria i versi di quell'enigma della principessa che ha come risposta la speranza: *Nella cupa notte vola un fantasma iridescente. / Sale*



*e spiega l'ale / sulla nera infinita umanità. / Tutto il mondo l'invoca / e tutto il mondo l'implora. / Ma il fantasma sparisce con l'aurora / per rinascere nel cuore. / Ed ogni notte nasce / ed ogni giorno muore!* Versi che rivelano il desiderio di una speranza che qui però è fantasma iridescente e che sparisce con l'aurora.

«Ecco – prosegue Papa Francesco –, la speranza cristiana non è un fantasma e non inganna. È una virtù teologale e dunque, in definitiva, un regalo di Dio che non si può ridurre all'ottimismo, che è solamente umano. Dio non defrauda la speranza, non può rinnegare se stesso. Dio è tutto promessa».

### *Frontiere e laboratori*

Creatività, dunque: per un gesuita è importante. Papa Francesco, ricevendo i Padri e i collaboratori della “Civiltà Cattolica”, aveva scandito una triade di altre caratteristiche importanti per il lavoro culturale dei gesuiti. Ritorno alla memoria a quel giorno, il 14 giugno scorso. Ricordo che allora, nel colloquio previo all'incontro con tutto il nostro gruppo, mi aveva preannunciato la triade: dialogo, discernimento, frontiera. E aveva insistito particolarmente sull'ultimo punto, citandomi Paolo VI, che in un famoso



discorso aveva detto dei gesuiti: «Ovunque nella Chiesa, anche nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali, vi è stato e vi è il confronto tra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo, là vi sono stati e vi sono i gesuiti».

Chiedo a Papa Francesco qualche chiarimento: «Ci ha chiesto di stare attenti a non cadere nella "tentazione di addomesticare le frontiere: si deve andare verso le frontiere e non portare le frontiere a casa per verniciarle un po' e addomesticarle". A che cosa si riferiva? Che cosa intendeva dirci esattamente? Questa intervista è stata concordata tra un gruppo di riviste dirette dalla Compagnia di Gesù: quale invito desidera esprimere loro? Quali devono essere le loro priorità?».

«Le tre parole chiave che ho rivolto alla "Civiltà Cattolica" possono essere estese a tutte le riviste della Compagnia, magari con accentuazioni diverse sulla base della loro natura e dei loro obiettivi. Quando insisto sulla frontiera, in maniera particolare mi riferisco alla necessità per l'uomo che fa cultura di essere inserito nel contesto nel quale opera e sul quale riflette. C'è sempre in agguato il pericolo di vivere in un laboratorio. La nostra non è una fede-laboratorio, ma una fede-cammino, una fede storica. Dio si è rivelato come storia, non come un compendio di verità astratte. Io temo i laboratori perché nel laboratorio si prendono i problemi e li si portano a casa propria per addomesticarli, per verniciarli, fuori dal loro contesto. Non bisogna portarsi la frontiera a casa, ma vivere in frontiera ed essere audaci».

Chiedo al Papa se può fare qualche esempio sulla base della sua esperienza personale. «Quando si parla di problemi sociali, una cosa è riunirsi per studiare il problema della droga in una *villa miseria*, e un'altra cosa è andare lì, viverci e capire il problema dall'interno e studiarlo. C'è una lettera geniale del padre Arrupe ai *Centros de Investigación y Acción Social* (CIAS) sulla povertà, nella quale dice chiaramente che non si può parlare di povertà se non la si sperimenta con una inserzione diretta nei luoghi nei quali la si vive. [...]

Addomesticare le frontiere significa limitarsi a parlare da una posizione distante, chiudersi nei laboratori. Sono cose utili, ma la riflessione per noi deve sempre partire dall'esperienza».

### *Come l'uomo comprende se stesso*

Chiedo allora al Papa se questo valga, e come, anche per una frontiera culturale importante che è quella della sfida antropologica. L'antropologia a cui la Chiesa ha tradizionalmente fatto riferimento e il linguaggio con la quale l'ha espressa restano un riferimento solido, frutto di saggezza ed esperienza secolari.

Tuttavia l'uomo a cui la Chiesa si rivolge non sembra più comprenderli o considerarli sufficienti. Comincio a ragionare sul fatto che l'uomo si sta interpretando in maniera diversa dal passato, con categorie diverse. E questo anche a causa dei grandi cambiamenti nella società e di un più ampio studio di se stesso... [...]

«La comprensione dell'uomo muta col tempo, e così anche la coscienza dell'uomo si

approfondisce. Pensiamo a quando la schiavitù era ammessa o la pena di morte era ammessa senza alcun problema. Dunque si cresce nella comprensione della verità. Gli esegeti e i teologi aiutano la Chiesa a maturare il proprio giudizio. Anche le altre scienze e la loro evoluzione aiutano la Chiesa in questa crescita nella comprensione. Ci sono norme e precetti ecclesiali secondari che una volta erano efficaci, ma che adesso hanno perso di valore o significato. La visione della dottrina della Chiesa come un monolite da difendere senza sfumature è errata».

«Del resto, in ogni epoca l'uomo cerca di comprendere ed esprimere meglio se stesso. E dunque l'uomo col tempo cambia il modo di percepire se stesso: una cosa è l'uomo che si esprime scolpendo la *Nike* di Samotracia, un'altra quella del Caravaggio, un'altra quella di Chagall e ancora un'altra quella di Dalí. Anche le forme di espressione della verità possono essere multiformi, e questo anzi è necessario per la trasmissione del messaggio evangelico nel suo significato immutabile».

«L'uomo è alla ricerca di se stesso, e ovviamente in questa ricerca può anche commet-



tere errori. La Chiesa ha vissuto tempi di genialità, come ad esempio quello del tomismo. Ma vive anche tempi di decadenza del pensiero. Ad esempio: non dobbiamo confondere la genialità del tomismo con il tomismo decadente. Io, purtroppo, ho studiato la filosofia con manuali di tomismo decadente. Nel pensare l'uomo, dunque, la Chiesa dovrebbe tendere alla genialità, non alla decadenza».

«Quando una espressione del pensiero non è valida? Quando il pensiero perde di vista l'umano o quando addirittura ha paura dell'umano o si lascia ingannare su se stesso. È il pensiero ingannato che può essere raffigurato come Ulisse davanti al canto delle sirene, o come Tannhäuser, circondato in un'orgia da satiri e baccanti, o come Parsifal, nel secondo atto dell'opera wagneriana, alla reggia di Klingsor. Il pensiero della Chiesa deve recuperare genialità e capire sempre meglio come l'uomo si comprende oggi per sviluppare e approfondire il proprio insegnamento».

## *Pregare*

Pongo al Papa un'ultima domanda sul suo modo di pregare preferito. «Prego l'Ufficio ogni mattina. Mi piace pregare con i Salmi. Poi, a seguire, celebro la Messa. Prego il Rosario. Ciò che davvero preferisco è l'Adorazione serale, anche quando mi distraigo e penso ad altro o addirittura mi addormento pregando. La sera quindi, tra le sette e le otto, sto davanti al Santissimo per un'ora in adorazione. Ma anche prego mentalmente quando aspetto dal dentista o in altri momenti della giornata». «E la preghiera è per me sempre una preghiera "memoriosa", piena di memoria, di ricordi, anche memoria della mia storia o di quello che il Signore ha fatto nella sua Chiesa o in una parrocchia particolare. Per me è la memoria di cui sant'Ignazio parla nella Prima Settimana degli *Esercizi* nell'incontro misericordioso con Cristo Crocifisso. E mi chiedo: "Che cosa ho fatto per Cristo? Che cosa faccio per Cristo? Che cosa devo fare per Cristo?". È la memoria di cui Ignazio parla anche nella *Contemplatio ad amorem*, quando chiede di richiamare alla memoria i benefici ricevuti. Ma soprattutto io so anche che il Signore



ha memoria di me. Io posso dimenticarmi di Lui, ma io so che Lui mai, mai si dimentica di me. La memoria fonda radicalmente il cuore di un gesuita: è la memoria della grazia, la memoria di cui si parla nel *Deuteronomio*, la memoria delle opere di Dio che sono alla base dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. È questa memoria che mi fa figlio e che mi fa essere anche padre».

*Mi rendo conto che proseguirei ancora a lungo questo dialogo, ma so che, come il Papa disse una volta, non bisogna «maltrattare i limiti». Complessivamente abbiamo dialogato per oltre sei ore, nel corso di tre appuntamenti il 19, il 23 e il 29 agosto (...). La nostra è stata in realtà una conversazione più che un'intervista (...). Le risposte sono nate nel dialogo e all'interno di un ragionamento che qui ho cercato di rendere, in maniera sintetica, così come ho potuto.*



# Sinodo sulla Famiglia 2014-2015



*In occasione del Sinodo sulla Famiglia 2014-2015,  
Rosarium pubblica uno speciale sull'argomento*

**pag 16** Famiglia, la luce delle Scritture e le ombre quotidiane

**pag 24** La famiglia e la voce della Chiesa

**pag 28** La famiglia dal sogno alla realtà

# Famiglia, la luce delle Scritture e le ombre quotidiane

*P. Riccardo Barile o.p.*

«La famiglia è la cellula fondamentale ed elemento prezioso di ogni società. La famiglia **unita, fertile e indissolubile** porta con sé gli elementi fondamentali per dare speranza al futuro. Senza tale solidità si finisce per costruire sulla sabbia, con gravi conseguenze sociali» (*Discorso di Papa Francesco al Parlamento Europeo, Strasburgo 25 novembre 2014*).

Le recenti parole di Papa Francesco esprimono in modo preciso la visione cristiano/cattolica sulla famiglia: “unita, fertile, indissolubile”. Non sono parole ideologiche, ma testimonianza della rivelazione di Dio sulla famiglia, che la Chiesa è chiamata ad accogliere e a predicare ma non a modificare, sopportando – se è il caso – anche la persecuzione mediatica.

Possiamo ora interrogare le Sacre Scritture, ma restando nei confini delle parole che sinteticamente esprimono la dottrina della Chiesa e non partendo “unicamente” dai singoli testi delle Scritture, essendo quella cristiana non una “religione del libro”, ma la comunità in cui vive il Signore risorto che si manifesta dottrinalmente nel Magistero della Chiesa.

Evidentemente ciò che verrà tralasciato supera infinitamente quanto verrà esposto.

### 1. All’inizio

«Dio disse: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”. E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi”» (Gen 1,26-28).

«Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne» (Gen 2,24).

I racconti della creazione già dall’inizio contengono i dati fondamentali sull’uomo, sulla donna, sulla famiglia.

Uomo e donna insieme sono ad immagine di Dio, relazionali, colloquiali, mutualmente arricchentisi. Una immagine che è “due” e basta, per cui da sempre la Chiesa ha condannato la moltiplicazione di ruoli sessuali, oggi diffusi dalla teoria del gender.

I due diventano una sola carne: ecco il matrimonio. A partire da qui la Chiesa ha sempre insegnato ed insegna che non è possibile l’attuazione genitale del sesso se non all’interno del matrimonio: tutto il resto è peccato, a prescindere ovviamente dalla consapevolezza dei singoli, che però va sempre presupposta.

Tuttavia lo stare insieme dell’uomo e della donna non si compie in se stessi, ma nella fecondità: ecco i figli e la famiglia “fertile”, come si è espresso Papa Francesco.

A fronte di pratiche devianti come il divorzio, Gesù si è riallacciato al Creatore «da principio» (Mt 19,4), «dall’inizio della creazione» (Mc 10,6) per ristabilire questo buono e santo inizio: «l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (Mt 19,6). Allo stesso modo ha sempre reagito la Chiesa di fronte alle deviazioni in argomento.

Ma c’è di più. I cattolici – non è possibile dire “i cristiani”, perché nelle diverse confessioni su questo non c’è accordo – credono che ciò che Dio ha posto all’inizio nell’uomo e nella donna è legato alla creazione e dunque rimane per tutti e per tutti i tempi, per cui l’uomo onesto scopre questa legge in se stesso, denominata “legge naturale” e che Papa Francesco nel già citato discorso indica come quella «“bussola” inscritta nei nostri cuori e che Dio ha impresso nell’universo creato» e che riguarda anche la famiglia.

## **2. Il peccato e la maledizione**

«Dio disse alla donna: “Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà”» (Gen 3,16).

Il quadro bello così come è uscito dalle mani di Dio ed evocato nel punto precedente, spesso non corrisponde alla realtà, che risulta faticosa, dolorosa, avvilita, peccaminosa eccetera.

La Bibbia ne dà la ragione: il peccato dei progenitori ha rovinato quanto Dio aveva creato di bello e gioioso. Il testo citato parla del dolore del parto e del “dominio” dell’uomo sulla donna, ma gli esempi sarebbero tantissimi altri, anche se non è il caso di documentare con la Bibbia quanto la realtà di ogni giorno ci mostra.

Invece è il caso di ricordare con la Bibbia che la disarmonia tra uomo e donna introdotta dal peccato porta a ripetere nella storia il primo peccato di disobbedienza a Dio allontanandosi da lui e questo proprio mentre la donna diventa intima



dell'uomo. Ad esempio il grande re Salomone «amò molte donne straniere... si legò a loro per amore... le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio» (1Re 11,1-2.4); il re Acab sposò Gezabele favorendo i culti pagani e Gezabele giunse sino a tentare di uccidere il profeta Elia (cf 1Re 16,31-33; 19,2). Dal che si capisce come mai, quando il popolo tornò dall'esilio e in vista della ripresa, si stabilì di rimandare le mogli pagane (cf Esd 10,1-44).

### 3. La salvezza “nella” famiglia

«Il Signore disse ad Abram: “Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione”» (Gen 12,1-2).

«Dio aggiunse ad Abramo: “Quanto a Sara tua moglie, io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei”» (Gen 17,15-16).

Con Abramo – circa 2000 anni prima di Cristo – inizia una lunga “storia della salvezza” per redimere l'uomo dal peccato e dalla lontananza da Dio.

Questa storia però inizia in famiglia: Abramo è chiamato a partire con la moglie e i suoi parenti stretti e i suoi servi e la benedizione di Dio non è solo su di lui, ma anche su Sara.

Questo stile di Dio, cioè di rivolgersi a uno della famiglia (per lo più il padre) ma attraverso di lui coinvolgere tutta la famiglia, obbedisce a una condizione culturale della famiglia dove si credeva o non si credeva “insieme”, perdura per tutto l'Antico Testamento e spesso così è anche nel Nuovo Testamento.

Ad esempio un funzionario del re, riconosciuto il miracolo di Cristo sul suo figlio, «credette in lui con tutta la sua famiglia» (Gv 4,53); il centurione Cornelio era «religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia» (At 10,2), per cui un angelo gli apparve invitandolo a far venire da lui Pietro, il quale «ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia» (At 11,14); a Corinto, dopo la predicazione di Paolo, «Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia» (At 18,8); a Filippi, dopo la miracolosa liberazione dal carcere, Paolo disse al carceriere allibito: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia» e così avvenne (At 16,31-34); stesso procedimento, ma al femminile, per la famiglia di Stefanòs e di Lidia (cf 1Cor 1,16; At 16,15).

Dunque la famiglia è il contesto privilegiato nel quale Dio interviene per la salvezza.

#### 4. La famiglia trasmette la fede

«Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto eccetera”» (Dt 6,20-21).

Attraverso la domanda del figlio, il padre racconta la storia della salvezza trasmettendo così la memoria degli interventi di Dio, cioè il contenuto della fede. La liturgia ebraica più tardiva e ancora oggi praticata ha ritualizzato questa domanda del più giovane all’interno della cena pasquale, che avviene in famiglia e che dà modo al capo famiglia di trasmettere la fede ai figli, i quali a loro volta la ritrasmetteranno ai loro figli eccetera. Dunque la famiglia è il primo luogo in cui la salvezza non solo è ricevuta, ma trasmessa e prolungata. E tutto questo in un contesto di preghiera, perché è in famiglia anzitutto che si impara a pregare e a compiere dei riti che collegano agli eventi memorabili della salvezza.



#### 5. Gesù Cristo “nelle” e “oltre” le condizioni sociali

«(...) le *mogli* siano sottomesse ai loro *mariti*, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei... Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

*Figli*, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. E voi, *padri*, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.

*Schiavi*, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo... Anche voi, *padroni*, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone» (Ef 5,22-23.25.33; 6,1.4.5.9).

La moglie, i figli, i servi cioè gli schiavi: su queste persone che compongono a diverso titolo la famiglia, incombe l’ombra dell’uomo-maschio, con la tentazione

di dominare e di prevaricare come marito, padre e padrone. Il Nuovo Testamento non cambia questa struttura sociale della famiglia, che la predicazione cristiana si trova davanti senza averla prodotta: cambia però il modo di rapportarsi modellando su Gesù Cristo e il suo amore per noi, ciò che lentamente provocherà un cambiamento in meglio della struttura familiare.

E così ha da sempre agito la Chiesa: a parte rari casi, non sta a lei cambiare le strutture sociali della famiglia, dell'economia, della politica eccetera. Piuttosto la Chiesa, proponendo il modello di Gesù Cristo, avvia il risanamento di queste strutture.

## **6. Isacco si prese in moglie Rebecca e l'amò...**

«Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: “Chi è quell'uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?”. Il servo rispose: “È il mio padrone”. Allora ella prese il velo e si coprì. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre» (Gen 24,63-65.67).

La famiglia nella Bibbia non è solo una macchina per produrre figli e fare catechesi..., ma è anche il luogo dove l'uomo e la donna si amano e in condizioni per noi inimmaginabili: il matrimonio di Isacco era stato combinato dal padre Abramo e Isacco, a differenza di oggi, non “amò Rebecca e la prese in moglie”, ma “prese in moglie Rebecca e l'amò”. Questo amore non chiuderà Rebecca in un quadro sentimentale: Rebecca subentra coscientemente alla madre di Isacco e saprà svolgere il ruolo con energia e furbizia. Eppure l'idillio è perfetto, tanto che, leggendo, pare di sentire un sottofondo musicale alla Ennio Morricone.

## **7. Sì, però oggi...**

Oggi però la realtà spesso non è secondo la Bibbia: le famiglie irregolari sono in aumento, lo stesso concetto di famiglia è scardinato (famiglie gay), le discussioni e le tensioni al riguardo tra gli uomini di Chiesa sono tante e sono emerse nel recente Sinodo eccetera.

Che cosa fare? Accettando i risultati del Sinodo concluso e attendendo il Sinodo del prossimo anno, ecco alcune considerazioni.

*Anzitutto va ribadita la necessità di proporre una dottrina esatta sulla famiglia, attività che ieri procurava gloria e che oggi può procurare emarginazione, dal momento che qualcuno sostiene che evangelizzare «significa più pastorale che*

dottrina», oppure che la fede non è «un contenuto da trasmettere o qualcosa da dire in maniera perfetta e con parole definite».

In realtà la “dottrina” non serve in primo luogo per scrivere articoli e fare congressi, ma per orientare la vita. Poi a fronte di situazioni e persone concrete si arriverà a indulgenze e mediazioni, ma guai se la proposta oggettiva è tarata sulla situazione di qualcuno: non è più capace di orientare.

I vecchi preti, con il tricorno in testa e la tabacchiera in mano, conoscevano benissimo e praticavano la differenza di parola tra pulpito e confessionale: la dottrina sicura sul pulpito orientava tutti, l’indulgenza e le mediazioni in confessionale sorreggevano i deboli. Oggi, soprattutto per la famiglia, si tende a ribaltare questo schema: con quali nefaste conseguenze è sotto gli occhi di tutti.

Si aggiunga poi che la libertà sessuale odierna – cioè la lussuria – secondo san Tommaso d’Aquino «origina la cecità della mente, che esclude in modo quasi totale la conoscenza dei beni spirituali» (II-II, q 15, a 3) e tra questi beni c’è anche la concezione cristiana della famiglia.

***I nuovi contesti sociali non sono di per sé ostacolo alla famiglia cristiana e vanno evangelizzati: così il passaggio dalla famiglia patriarcale alla famiglia “nucleare” o ristretta, dalla famiglia che crede insieme alla famiglia in cui ognuno ha una sua strada per andare a Dio.***

Ad esempio il Nuovo Testamento, oltre alla famiglia intera che crede, conosce anche la fede di singole persone in famiglia. Paolo ricorda a Timoteo la «schietta fede, che ebbero tua nonna Loide e tua madre Eunice» (2Tm 1,5): e i mariti delle due signore? Paolo conosce la situazione della sola moglie o marito credenti e conclude che l’uno viene santificato dall’altra e viceversa, anche se poi concede di separarsi se la convivenza diventa difficile (cf 1Cor 7,12-16: è il “privilegio paolino”, oggi codificato dal can. 1143, § 1-2). Oggi bisogna proseguire nella stessa linea a fronte di situazioni nuove.

***Perseguire e sognare la normalità della trasmissione della fede in famiglia e dei rispettivi ruoli.*** Le “eccezioni” appena evocate restano tali e la normalità da perseguire è la famiglia che tutta insieme crede, prega, trasmette la fede ai figli,





come la quasi totalità delle citazioni bibliche riportate hanno lasciato intendere. Questo è l'ideale da perseguire, al cui interno recuperare non solo il ruolo della madre, ma quello del padre. Noi siamo eredi di una mentalità in cui fede e preghiera e catechismo spicciolo ai figli sono "roba da donne": invece nella Bibbia è il padre che risponde al figlio e racconta le opere di Dio e ancora Lutero esigeva che fosse il padre a insegnare le preghiere ai figli e... a non dare loro da mangiare sino a che non le avessero recitate a memoria!

***Quanto alle famiglie "irregolari", avere uno sguardo di misericordia su di loro e di fiducia in Dio che la castità è possibile.*** Se si dovessero citare tutti i testi del recente magistero – soprattutto da san Giovanni Paolo II in avanti – sul fatto che tali famiglie non sono del tutto separate dalla Chiesa e che vanno accolte, ci vorrebbero tonnellate di carta. Ciò che si ripete di meno, molto di meno, è che anche gli "irregolari" possono fare la comunione se si astengono dai rapporti sessuali. Certi uomini di Chiesa quasi si vergognano a proporre tale soluzione perché pensano che di fatto non si può vivere senza "fare sesso". Un documento di alcuni teologi domenicani degli USA prima del Sinodo ha scritto che tale reticenza in fondo è una sfiducia in Dio, che sia capace di concedere il dono della castità. Facciamoci un pensierino...

## **8. La Trinità di quaggiù e la Trinità di lassù**

Bartolomé Esteban Murillo († 1682) dipinse un quadro con troppa disinvoltura denominato *Le due Trinità*, poi più esattamente *Santa Famiglia e Trinità*, oggi alla National Gallery di Londra.

Nel quadro figurano tre persone in basso e in linea orizzontale: Maria, Gesù, Giuseppe; e tre persone dall'alto in senso verticale: il Padre, lo Spirito Santo, Gesù.

L'incastro figurativo è condotto in modo che le persone non sono sei, ma cinque, in quanto Gesù è inserito umanamente nella Santa Famiglia e divinamente nella Trinità, ma sempre dell'unica persona di Gesù si tratta.

Ed è un'icona intrigante e bellissima della famiglia e del modo di risolvere i problemi pastorali in ogni tempo: assicurando la presenza di Gesù nel contesto umano – e chi può fare questo se non la Chiesa con la predicazione e i sacramenti? –, Gesù inserisce l'umano nel divino, certo purificando le deviazioni umane e culturali sulla famiglia, ma soprattutto rendendo più stabile e gioioso quello che è umano perché non è solo "umano", ma è un riflesso della Trinità: appunto la famiglia.



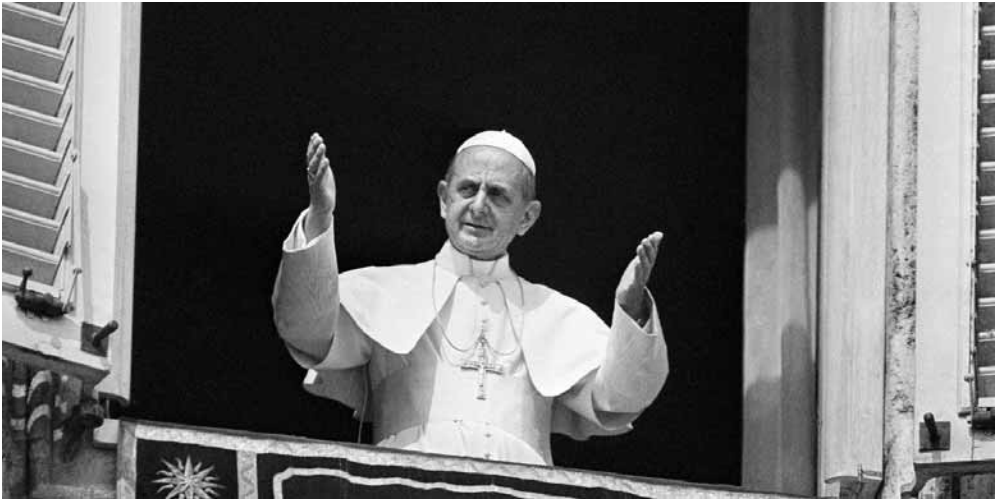
# La famiglia e la voce della Chiesa

**I**nutile nasconderci che da tempo assistiamo a un attacco inaudito contro la Famiglia. Si cominciò con il divorzio, per accedere poi all'aborto, per continuare con l'eutanasia per i familiari anziani o malati, per giungere oggi a equiparazioni contro natura. Ci conferma in questa carrellata l'appello inascoltato di san Giovanni Paolo II quando, il 29 maggio 1994 dopo una lunga assenza per un ricovero in ospedale, e parlando della sua sofferenza, disse: “ *Perché adesso, perché in questo anno, perché in questo Anno della Famiglia? Appunto perché la famiglia è minacciata, la famiglia è aggredita. Deve essere aggredito il Papa, deve soffrire il Papa, perché ogni famiglia e il mondo vedano che c'è un Vangelo, direi, superiore: il Vangelo della sofferenza, con cui si deve preparare il futuro, il terzo millennio delle famiglie (...) Di nuovo devo incontrare questi potenti del mondo e devo parlare. Con quali argomenti? Mi rimane questo argomento della sofferenza. E vorrei dire a loro: capitele, capite perché il Papa è stato di nuovo in ospedale, di nuovo nella sofferenza, capitele, ripensatelo!...*”.

Ma i “potenti” a quanto pare hanno finto di non capire, continuando questo progetto di devastazione contro la famiglia così come Dio l'ha creata e voluta.

Da cinquant'anni a oggi la Chiesa ha maturato e sviluppato un vasto e ricco magistero sulla famiglia a cominciare, possiamo dire, dalla *Humanae Vitae* del beato Paolo VI, alla *Familiaris Consortio*, la *Evangelium vitae*, la *Lettera alle famiglie* di san Giovanni Paolo II, al ricco insegnamento di Benedetto XVI e ancora continua oggi con Papa Francesco. Tutti i Papi si sono mobilitati e continuano a difendere la famiglia come Dio l'ha voluta, ma a quanto pare c'è ancora chi fa “orecchie da mercante”.

Matrimonio e famiglia, come spiega Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio*, non possono essere discusse separatamente perché sono due facce della stessa medaglia e l'una, la famiglia, è la conseguenza dell'altra, il matrimonio, “*voluti da Dio con la stessa creazione*” (cfr Gn.1-2) e destinati a compiersi, completarsi in Cristo (Ef.5). Ma perché questa necessità del “matrimonio”? Perché



*“hanno bisogno della Sua grazia per essere guariti dalle ferite del peccato e riportati al loro «principio» (cfr. Mt 19,4), cioè alla conoscenza piena e alla realizzazione integrale del disegno di Dio” (FC n.3).*

Vale la pena di citare qui il beato Paolo VI che, sull’amore coniugale, dice: *“L’amore coniugale rivela massimamente la sua vera natura e nobiltà quando è considerato nella sua sorgente suprema, Dio, che è “Amore”, che è il Padre “da cui ogni paternità, in cielo e in terra, trae il suo nome. Il matrimonio non è quindi effetto del caso o prodotto della evoluzione di inconse forze naturali: è stato sapientemente e provvidenzialmente istituito da Dio creatore per realizzare nell’umanità il suo disegno di amore. Per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, gli sposi tendono alla comunione delle loro persone, con la quale si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e alla educazione di nuove vite. Per i battezzati, poi, il matrimonio riveste la dignità di segno sacramentale della grazia, in quanto rappresenta l’unione di Cristo e della Chiesa” (HV n.8).*

Non entreremo qui nel dramma di tanti matrimoni falliti anche perché è bene prima capire che cosa è la famiglia, che cosa si intende e che cosa è il matrimonio. Solo comprendendo questo si può comprendere perché la Chiesa si batte in sua difesa contro ogni attacco indiscriminato.

Il cardinale Müller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, in un libro recente, *La speranza della famiglia* (Ares), invita i giovani a seguire l’esempio di coppie sposate felici, e a capire che l’amore è qualcosa di più di un sentimento, e dice: *“Il vincolo matrimoniale indissolubile corrisponde in qualche modo al carattere (“res et sacramentum”) impresso dal battesimo, dalla confermazione, dal sacramento dell’ordine. (...) La misericordia di Dio non è una dispensa dai comandamenti di Dio e dagli insegnamenti della Chiesa. È*





*tutto il contrario: Dio, per infinita misericordia, ci concede la forza della grazia per un pieno adempimento dei suoi comandi e così ristabilire in noi, dopo la caduta, la sua immagine perfetta di Padre del Cielo, naturalmente con l'aiuto e la presenza del Cristo... (...) Un errato riferimento alla misericordia comporta il grave rischio di banalizzare l'immagine di Dio, secondo cui Dio non sarebbe libero, bensì sarebbe obbligato a perdonare. Dio non si stanca mai di offrirci la sua misericordia: il problema è che noi ci stanchiamo di chiederla, riconoscendo con umiltà il nostro peccato, come ha ricordato con insistenza papa Francesco nel primo anno e mezzo del suo pontificato”.*

L'amore fra l'uomo e la donna è qualcosa di più di un sentimento, e non è certo romanticismo, come spiegava Benedetto XVI. L'amore è la volontà della persona di condividere la vita con un'altra e soprattutto di donarsi a lei gratuitamente. L'indissolubilità del matrimonio non dipende dai sentimenti umani, permanenti o transitori, ma nasce dal progetto di Dio nel creare l'uomo e la donna: *“Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne”* (Gn.2,24). Non è un caso che in molti testi paolini si ripercorre il rapporto familiare-matrimoniale con quello di Gesù con la Chiesa definita quale sua Sposa, spiega Benedetto XVI: *“ il Logos assume in sé l'essere dell'uomo Gesù e ne parla con il proprio io: «sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato»* (Gv 6, 38). Nell'obbedienza del Figlio, nella unificazione della duplice volontà in un unico sì alla volontà del Padre, si compie la comunione tra essere umano e divino che si sviluppa, così, nella Chiesa quale Sua Sposa” (RATZINGER, *Guardare al Crocifisso*).

Certo, il nostro modello per eccellenza è anche la Famiglia di Nazareth, come spiega Papa Francesco: *“I santi Gioacchino ed Anna fanno parte di una lunga*



*catena (di genitori) che ha trasmesso la fede e l'amore per Dio, nel calore della famiglia, fino a Maria che ha accolto nel suo grembo il Figlio di Dio e lo ha donato al mondo, lo ha donato a noi. Il valore prezioso della famiglia come luogo privilegiato per trasmettere la fede! Quanto sono importanti i genitori nella vita della famiglia per comunicare quel patrimonio di umanità e di fede che è essenziale per ogni società! E come è importante l'incontro e il dialogo tra le generazioni, soprattutto all'interno della famiglia" (Angelus da Rio de Janeiro per la GmG, 26 luglio 2013).*

Molti, troppi, fra i giovani pensano che il matrimonio sia da una parte la "tomba dell'amore" e dall'altra una sorta di villeggiatura, un'andata con un ritorno provvisorio. Entrambe sono idee sbagliate, sono concezioni che con il matrimonio e la famiglia non hanno nulla da spartire.

Per concludere queste brevi riflessioni, il matrimonio è accogliere un progetto che ci viene dato dall'alto, non nasce dal basso, e per questo abbiamo bisogno anche della preghiera. Così lo spiega Papa Francesco ai fidanzati: *"In questo cammino è importante, è necessaria la preghiera, sempre. Lui per lei, lei per lui e tutti e due insieme. Chiedete a Gesù di moltiplicare il vostro amore. Nella preghiera del Padre Nostro noi diciamo: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Gli sposi possono imparare a pregare anche così: "Signore, dacci oggi il nostro amore quotidiano", perché l'amore, quello vero eh, quotidiano degli sposi è il pane, il vero pane dell'anima, quello che li sostiene per andare avanti..."* (14 febbraio 2014).

## La famiglia dal sogno alla realtà

*Laura Crisafulli*

**C**he cos'è la famiglia? Un sogno? Un ideale? Una realtà? Un valore? Il significato e il ruolo della famiglia è cambiato per me nel corso degli anni. Sono nata in una bella famiglia dove io e i miei due fratelli più grandi siamo cresciuti in un clima di armonia, serenità, amore e rispetto reciproco (questo ovviamente non significa che non ci siano stati litigi, contrasti e posizioni diverse, queste ultime sostenute, a seconda dei casi, con maggiore o minore energia). Ero ancora al liceo quando ho conosciuto quello che poi è diventato mio marito, anche lui proveniente da una bella e numerosa famiglia (sono in sette) molto accogliente. Ho finito la scuola, mi sono laureata e un mese dopo stavo già realizzando ciò che volevo fare nella vita e per cui avevo studiato: insegnare. Due anni dopo ho realizzato l'altro mio sogno: mi sono sposata. Eravamo "fidanzati" già da 8 anni e, sebbene stessi benissimo a casa dei miei, volevo avere una mia famiglia; una nostra famiglia. Non pochi hanno criticato questa mia scelta, perché in questo modo non mi sarei goduta abbastanza la vita e la giovinezza. Ma io ero determinata. Io e mio marito sognavamo di creare una bella famiglia con tanti figli. Dopo altri due anni è nato il primo figlio. Forse questa è la gioia più grande: diventare madre. Non eravamo più solo una coppia. Lavoravo in una scuola privata e dovevo rientrare subito in servizio; così, dopo i tre mesi obbligatori, eccomi divisa fra le due cose che più amavo: il lavoro e la famiglia. Tutto il resto non esisteva. Per anni non ho fatto altro che occuparmi di scuola e della mia famiglia, nient'altro. Dopo due anni dal primo nasce il secondo figlio e, più o meno contemporaneamente (3 giorni prima del parto), firmo il primo contratto di insegnamento all'università: grande soddisfazione. Ancora una volta non posso permettermi di stare a casa in maternità, perché i corsi in università stanno iniziando: prendere o lasciare. E dunque: scuola secondaria al mattino, università (in un'altra città) al pomeriggio. Prendo. Sono anni pieni, sempre di corsa, fra biberon, compiti da correggere, lezioni da preparare e treni da non perdere. Di corsa... ma con tanto entusiasmo. La famiglia che si allarga, che ti impegna ma che ti dà anche tante soddisfazioni e conforto nei momenti difficili.

Poi, per una serie di motivi non dipendenti dalla mia volontà, dopo cinque anni, sono costretta a lasciare l'università. Una grande delusione e la fine di un'era.

Il mese dopo ero incinta della mia terza figlia! Ancora una volta la famiglia al centro. Non dovendo più correre fra un treno e l'altro, ho cominciato ad apprezzare il maggior tempo che avevo a disposizione. Una volta mi dicevo sempre che non era la quantità del tempo che passavo con i miei figli a contare,

ma la qualità; ora cominciavo a godere anche della quantità. Eh sì, perché il mio tempo era sempre e comunque per la famiglia. Con l'ultima figlia mi sono presa tutta la maternità possibile, anche se un po' la scuola mi mancava: era quasi un riscatto per ciò di cui non avevo potuto godere nel passato.

Tre figli incominciano ad essere tanti e la gestione familiare non è più così semplice. Nonostante potessimo godere dell'aiuto pratico e psicologico delle nostre famiglie allargate, la vita quotidiana era sempre più impegnativa. La vita di coppia ne risentiva non poco. Era difficile ritagliarsi un momento da soli e quando succedeva... si parlava di figli! Il sogno di una famiglia numerosa incomincia a perdere quella luminosità, quella gioia e quella spontaneità iniziale! La vita perde un po' per volta i suoi colori brillanti e si trasforma in un film in bianco e nero. Forse il mio sogno di famiglia era troppo ingenuo!

Gli anni passano, i figli crescono e... diventano adolescenti. L'adolescenza: l'incubo di ogni famiglia e di ogni educatore. Sì, perché, per quanto tu sappia che è una tappa fondamentale della vita e ti prepari ad affrontarla, nulla di quello che accade va poi come avevi previsto. Lo stesso è accaduto a me e alla mia famiglia. Ho letto molto sull'adolescenza, ho partecipato a diverse conferenze o incontri per genitori tenuti da esperti del settore; insomma mi sentivo pronta.

E invece la realtà è diversa. Ci sono certi momenti in cui le difficoltà ti sembrano insormontabili, in cui improvvisamente, dopo anni di sforzo, di amore, di educazione e di passione, ti sembra che nulla abbia più un senso.

E allora iniziano quelle domande esistenziali distruttive: che cosa ho fatto finora? Dove ho sbagliato? Perché non funziona nulla? Chi sono io? Chi sono i miei figli? E mio marito? Sì, perché le difficoltà coniugali non sono solo quelle di gestione dei bambini piccoli che non ti lasciano respirare un secondo e, se ti va male, vogliono anche dormire nel lettone! I figli adolescenti, che sono alla ricerca





della loro identità, ti sfiniscono con le loro richieste e provocazioni e sono bravissimi nel mettere in risalto le differenze fra mamma e papà, generando spesso conflitti più o meno latenti. Si fa fatica a stare insieme, a condividere la vita di tutti i giorni perché, se anche c'è l'amore (attenzione a non darlo mai per scontato), la passione iniziale è cambiata.

E ancora una volta, ecco il senso di vuoto e inutilità, accompagnato dalle ormai ricorrenti domande distruttive: ma è questa la famiglia che volevo e che sognavo fin da bambina? Forse allora la famiglia è solo un sogno? Forse è solo un ideale irraggiungibile, impraticabile, impossibile? Forse la famiglia è un falso?

“Sì, sicuramente è così. La prova di tutto ciò è l'alto numero di separazioni e di divorzi. Non è possibile stare insieme tutta la vita, non siamo fatti per questo”.

Mentre questi pensieri ti invadono la mente e il corpo, e arrivano a giustificare menzogne e tradimenti, ti accorgi improvvisamente che nel bene o nel male, nella gioia e nella sofferenza, non riesci a fare a meno della famiglia. I figli ti fanno arrabbiare all'ennesima potenza, ma sono e resteranno sempre i tuoi figli a cui vuoi un bene indicibile, incalcolabile. Il marito ti sembra vivere perso in un altro pianeta? Perché? E tu dove sei? E cosa fai per star bene insieme a lui? La famiglia è un insieme di persone, tutti hanno un ruolo e nessuno può pensare di essere inutile o indifferente. Ti accorgi che hai ancora bisogno della famiglia, di credere nella famiglia.

E allora ripenso alla mia famiglia di origine, dove sono cresciuta con amore, serenità e armonia. La prima domanda spontanea è: come hanno fatto i miei genitori? E mi rendo subito conto che non valgono le scusanti di tempi, generazioni, culture e società diverse. Stare insieme e farlo bene, facendoci crescere sani e sereni, non sarà stato facile neanche per loro.

La seconda domanda è: perché io non ci riesco? Ancora una volta mi trovo ad affrontare un momento di crisi. Bisogna rimettersi in gioco, affrontare se stessi e i propri valori. La domanda allora cambia e diventa: perché io non ci debbo riuscire? E così vado avanti; bisogna fare uno sforzo per non farsi sovrastare dal pessimismo, dal nichilismo o dall'autolesionismo e guardare al futuro.

È in questo momento che capisco anche che vivere con e per la famiglia non significa annullare se stessi, i propri desideri e le proprie passioni. Cerco quindi di puntare a un maggior equilibrio, trovando uno spazio per me stessa che non sia solo quello di sposa, madre e insegnante. Non è facile ascoltare il proprio cuore, sentire le proprie esigenze che per anni sono state accantonate e provare a ripartire. Nella storia dell'umanità i periodi di “crisi” vengono successivamente denominati dagli storici periodi di “transizione” e di “trasformazioni”. Lo stesso accade nella vita di tutti i giorni e nella famiglia.

Se ci illudiamo che la famiglia sia quella proposta dalle pubblicità televisive in cui



al mattino, appena svegli, sono tutti, sempre, felici e contenti e poi, sorridenti, fanno colazione insieme, parlando, ridendo e scherzando... rischiamo di rimanere profondamente delusi e di cedere alla prima difficoltà.

Se noi però cerchiamo di crescere assieme alla famiglia, di costruirla giorno per giorno e, pur senza smettere di sognare, restiamo realisti, accettiamo e affrontiamo le difficoltà che la vita inevitabilmente ci propone, riusciremo a costruire qualcosa di più forte, di più duraturo, di più sacro.

Sì, perché la famiglia non è semplicemente un'istituzione umana più o meno naturale, per i cristiani la famiglia è qualcosa di sacro.

Ma che significato ha questa sacralità nella vita di tutti i giorni? Credere in questo e avere fede può aiutare la famiglia? Non è così semplice: non è detto infatti che all'interno della famiglia stessa tutti condividano questa posizione e credano allo stesso modo. Anche la fede viene messa in discussione e in alcuni momenti della vita più che essere un conforto o un aiuto sembra essere un problema. E allora forse è meglio non dare mai niente per scontato (neanche la fede): continuiamo a farci domande, a dubitare, a riflettere e a combattere per i nostri valori; ma facciamo a testa alta, guardando in avanti pensando alla nostra famiglia, la famiglia reale, quella di tutti i giorni, non quella delle favole, né quella che sognavamo da ragazzi.

# Auguri



In caso di mancato recapito inviare all'ufficio di Bologna CMP detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa